

Predicazione “*In nome di Gesù Cristo*”

Ouverture

Iraq ed Egitto, Egitto e Iraq. Paesi lontani ma paesi collegati a una storia che intreccia i destini delle tre grandi religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo, islam.

Iraq ed Egitto, Egitto e Iraq. Una volta, forse anche con altri nomi, essi furono i paesi dell’esilio, della folle speranza del ritorno in Israele. E oggi per noi, cristiani e cristiane, Iraq ed Egitto sono tuttora legati a una storia e soprattutto a un libro: la Bibbia.

Cari fratelli, care sorelle in Cristo, non possiamo radunarci qui stasera senza ricordare la storia che collega intimamente l’Occidente e l’Oriente, la maggioranza e le minoranze, e soprattutto i cristiani e le cristiane nel mondo, nell’ecumene.

Stasera lo spirito di unità che ci anima è forse leggermente diverso dagli altri anni. Lo è perché in queste ultime settimane ci siamo accorti della situazione di pericolo in cui si trovano, oggi più che mai, fratelli e sorelle (cristiani) mediorientali.

Certo la situazione religiosa critica dei cristiani in Egitto, in Iraq, in Iran e in altri paesi musulmani non è nuova. Ma recentemente la violenza è divampata con proporzioni inaudite. Natale 2010 è stato segnato dall’intolleranza e da morti innocenti.

Alla luce di questi eventi tragici e inaccettabili la *Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani* prende un’importanza singolare ma questo evento non può essere un pretesto per gettare olio sul fuoco. Al contrario questi giorni possono

diventare un’occasione significativa per condannare ogni violenza e in particolare la violenza commessa in nome di una religione.

Il Dio di Gesù Cristo che ci unisce è un Dio d’amore, di pace e di compassione, un Dio di giustizia e di solidarietà, un Dio che non si lascia strumentalizzare o ammaestrare perché la sua potenza non è del mondo.

Il testo proposto per questa *Settimana di preghiera per l’unità* è tratto dal libro degli *Atti degli apostoli* e parla della prima comunità cristiana a Gerusalemme. Mi soffermerò su due elementi di questo testo, iniziando dalla fine. Il primo elemento è legato sia al contesto internazionale attuale sia al testo del vangelo di Matteo (Matteo 5, 21-26) che abbiamo appena ascoltato. Il secondo elemento di questa predicazione ci porta a riflettere sui quattro pilastri della fede e della perseveranza di cui parla l’inizio del nostro testo biblico.

1. Il favore del popolo e il favore di Dio

Gli attentati contro i cristiani di Bagdad o di Alessandria d’Egitto mandano un messaggio chiaro: tra noi non siete benvenuti. Anche se i cattolici iracheni o i copti appartengono alla storia dei loro paesi, essi vengono oggi minacciati e colpiti.

Questa violenza è in forte contrasto con la situazione della prima comunità cristiana a Gerusalemme. Il testo degli *Atti* parla del favore – in realtà il testo originale greco dice “la grazia” – che godono i cristiani a Gerusalemme. Essi sono stimati e apprezzati, si comportano in modo irreprensibile e danno l’esempio di una comunità seria, impegnata e solidale.

Questo favore, questa grazia che i non cristiani provano ed esprimono nei confronti della prima comunità viene in qualche modo sostenuta da Dio stesso. Potremmo dire che i credenti fanno la loro parte ma questa parte sarebbe ridotta ai minimi termini se essa non fosse moltiplicata e aiutata dal Signore.

E' ciò che il testo del libro degli Atti ci ricorda con grande chiarezza quando dice: "Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati" (v. 47). Ciò che è in più, la scintilla di sovrabbondanza che mette in moto la vita non viene dal nostro sforzo o dalle nostre competenze ma dal mistero di Dio.

Dio aggiunge perché solo Dio può rinnovare e moltiplicare la vita. Non è una questione di numeri, non importa se siamo in tanti, in pochi o da soli a pregare, ciò che conta davvero è l'abbandonarsi a questa libertà che non è nostra ma del Signore.

La parte più sublime dell'abbondanza di vita risiede nella risurrezione di Cristo. Con la risurrezione la vita ha vinto la morte; con la risurrezione nasce la chiesa, non una chiesa, ma la chiesa di Cristo, la dimora dell'amore di Dio sulla terra. Ecco perché quando il Signore aggiunge ogni giorno nuovi credenti salvati, egli non ha come scopo di creare la chiesa più numerosa del mondo. Questa sarebbe semmai la nostra povera chimera umana! No, nell'aggiungere nuovi credenti alla comunità di Gerusalemme, Dio rinnova la sua alleanza e soprattutto costruisce la comunione, cioè la comunità riconciliata nella risurrezione di Cristo.

2. *Comunione e divisioni*

La perseveranza nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere; così il libro degli Atti riassume la vita e la fede della prima comunità a Gerusalemme. Un bel programma. Un programma che potremmo quasi fare nostro. Anche le nostre diverse chiese condividono la lettura della Bibbia, la vita comunitaria e la preghiera. Certo. Ma ci manca qualcosa. I pilastri della perseveranza sono quattro e includono il rompere il pane, la Cena del Signore, l'eucaristia, il sacramento.

Scegliendo proprio questi versetti del libro degli Atti per offrirli alla meditazione di molti cristiani nel mondo, le chiese di Gerusalemme ci rivolgono un messaggio chiaro. Ed è quello dell'umiltà e dell'onestà rispetto a ciò che divide non tanto i cristiani tra di loro quanto le loro chiese.

Oggi noi, cari fratelli e sorelle, non possiamo condividere la Cena del Signore. Oggi non possiamo celebrare e vivere insieme questo segno cruciale della presenza di Cristo, ricordata, sperata e aspettata. Non si tratta di cercare i colpevoli, siamo tutti colpevoli. Non si tratta di sbandierare la propria comprensione del sacramento come l'unica possibile. Non si tratta di far finta che non lo sappiamo. Oggi noi andiamo alla tavola della Cena del Signore in ordini separati, in file parallele, come se il Signore Gesù non fosse esistito.

Credo che i cristiani e le cristiane di Gerusalemme desiderino condividere con noi questa riflessione sulla separazione. Non è un caso se la preghiera di pentimento proposta dai nostri fratelli e sorelle mediorientali comincia con la frase "memori

della perseveranza dei primi cristiani”. Il nostro ricordarci è in realtà una confessione di peccato: riconosciamo di aver dimenticato o almeno adattato alle nostre esigenze i quattro pilastri della fede comune.

Nonostante tutto Dio è paziente, Dio ci guarda con compassione e rinnova il nostro coraggio. L’unità visibile della chiesa di Cristo non esiste, le divisioni persistono ed è forse il destino della chiesa pellegrina dell’età presente essere variegata. Eppure la diversità vissuta come separazione ed esclusione reciproca non rispecchia affatto l’ecumene e la pace di Cristo che ci scambiamo.

Perciò questa settimana di preghiera e questa celebrazione solenne hanno un significato e una portata non solo simbolici ma anche concreti. La comunione fraterna, la condivisione dei beni, la solidarietà, il rispetto, l’ascolto reciproco stanno nel cuore della fede. Ma l’unità in Cristo si manifesta e si svela nella celebrazione eucaristica che oggi viviamo separati.

Invio

Non c’è scelta, fa parte della nostra missione cercare di camminare insieme. E se non lo fanno sempre le nostre chiese, lo vivono concretamente le numerose coppie e famiglie interconfessionali. L’amore condiviso conosce linguaggi che valicano e cancellano le barriere dogmatiche. E forse è proprio lì, nel cuore del nostro cuore, che siamo chiamati a cercare l’unità e a vivere la riconciliazione dei cristiani.

Il Signore ha grandi piani per noi e noi stentiamo a credere. Il Signore è misericordioso e lento all’ira, perciò rimettiamo oggi nelle sue mani il nostro sogno di vivere in piena comunione gli uni con le altre.

Amen.